

Carissimo P.Serafino,

mi dispiace di non essere stato ammesso a parlare al Convegno, ma d'altra parte sono già preso prossimamente da altri importanti impegni, che non mi avrebbero consentito di dedicarmi anche a questo affare. Inoltre avrò la possibilità di esprimere le mie idee in un altro convegno teologico di fine novembre organizzato da un centro culturale cattolico ad Ancona, diretto da un certo dott.Possedoni, che tratterà anch'esso della questione dell'interpretazione del Concilio.

Tu sai bene quanta stima ho per Mons.Gherardini, ma il mio timore, per non dire la mia angoscia, leggendo anche il suo ultimo libro sulla Tradizione, è che egli si stia spostando su posizioni troppo conservatrici, che lo portano a criticare in modo ingiusto ed inammissibile le nuove dottrine del Concilio, credendo erroneamente che esse siano in contrasto con la Tradizione.

Non è questa la posizione del Papa, il quale invece ci ricorda che le nuove dottrine del Concilio costituiscono un *progresso* nella conoscenza della Tradizione, per cui non vanno viste come *rottura* con essa, ma in *continuità* con essa. Volendo usare uno slogan, se ci è consentito in questa complessa e delicata materia, si deve dire "continuità nel progresso".

Concilio pastorale vuol dire, come spiegò bene Papa Giovanni, che uno degli scopi del Concilio fu quello di insegnarci il *modo migliore per trasmettere il Vangelo al mondo moderno*. Infatti che cos'è la pastorale? E' quella branca della teologia morale che forma i pastori, che insegna ad essi come devono fare i pastori, come devono insegnare agli uomini il Vangelo.

Il rapporto con la dogmatica? In fondo, al di là delle molte precisazioni che si possono fare, è semplice: la dogmatica ci dice *che cosa* dobbiamo credere e insegnare; la pastorale ci dice il *come*. La dogmatica appartiene alla teologia speculativa, la pastorale, alla teologia morale. Certo si può parlare di *dottrina* pastorale, ma quando si parla di "dottrina" senza aggettivi, s'intende la dogmatica.

La dottrina del *subsistit* non è infallibile? Tutt'altro! Essa è invece infallibile, è verità assoluta e immutabile, perché essa è di carattere dogmatico, e nel dogma la Chiesa non può sbagliare. Essa ha solo bisogno di essere spiegata e chiarita, e la CDF lo ha fatto. Basta quindi con le lamentele e le proteste. Interpretiamola bene, come ci insegna la CDF, e la vedremo in perfetta consonanza con la Tradizione.

Essa non nega ma *esplicita* la Tradizione. Certo finora la Chiesa non ne aveva parlato, ma che c'entra? La Chiesa deve ripetere sempre le verità già note o deve anche farci *avanzare* nella conoscenza della parola di Dio? *Deve fare l'uno e l'altro*. E non c'è affatto da temere che quando la Chiesa ci insegna una nuova dottrina, essa smentisca la Tradizione, perché questo è del tutto impossibile, perché sarebbe come pensare che la Chiesa esca dal sentiero della verità e che Cristo l'ha ingannata quando le ha promesso di essere sempre con lei e guidarla alla pienezza della verità.

Certo non abbiamo qui una definizione solenne, ma non sono solo queste definizioni ad essere infallibili, ma lo sono anche gli insegnamenti che toccano *indirettamente* o *mediatamente* la *dottrina rivelata - virtualiter revelatum* - o perché, rispettivamente, sono condizioni sine qua non delle verità di fede o perché si deducono, come loro esplicitazioni, da verità di fede già definite¹.

La tradizione teologica chiama le prime *veritates fidei*, le seconde *veritates proximae fidei*, mentre un recente documento della CDF del 1998, "ad tuendam fidem", chiama le prime "verità di fede definita" - dogmi in senso stretto -, le seconde "verità definitive o definibili". Ma sia le une che le altre sono assolutamente e perennemente vere, irreformabili, immutabili ed infallibili, vincolanti per la fede: nel primo caso fede divina (*de fide credenda*), nel secondo fede ecclesiastica (*de fide tenenda*).

¹ Queste cose le sviluppo e le spiego nel mio libro LA QUESTIONE DELL'ERESIA OGGI, Edizioni Vivere In, Roma-Monopoli (Bari), 2008.

Dal suddetto documento delle CDF, che ti esorto caldamente di leggere, risulta inoltre che le *veritates proximae fidei* (“dottrine definitive”) non sono dichiarate tali dal Magistero, né sono necessariamente reiterate, ma possono essere *nuove* e pronunciate *per la prima volta* - ecco le dottrine conciliari -; sono soltanto le *veritates fidei* (“dottrine definite”) che sono dichiarate tali dal Magistero. Pertanto la nota di *veritates proximae fidei* è di competenza del teologo, il quale nota il fatto che tali dottrine si connettono nei due sensi suddetti con le *veritates fidei*.

Pertanto il fatto che queste dottrine collegate con verità già definite (quindi con la Tradizione) siano insegnate dal solo Concilio Vaticano II, ossia siano nuove, non vuol dire affatto che non siano infallibili; invece, stando sempre al criterio fornito dal detto documento, sono proprio *infallibili*, benchè non appartengano al massimo grado di infallibilità delle dottrine strettamente dogmatiche o “definite”. Tuttavia sono *definibili*, nel senso che un domani la Chiesa può elevarle alla dignità di dogmi definiti.

E’ vero che al Vaticano II manca la volontà definitoria, ma questo non vuol dir nulla in rapporto alla questione dell’infalibilità. Perché infatti una dottrina sia infallibile, sempre secondo il suddetto documento della CDF, non è necessario che il Magistero dichiari di definirle o voglia definirle (con formule caratteristiche come per es: “credimus”, “è rivelato che...”, “è dottrina di fede che...”, “definiamo che...”, ecc.), ma è sufficiente che di fatto si tratti di dottrina connessa nei modi suddetti con dogmi precedentemente definiti o con la Tradizione.

Tu stesso riconosci che il Vaticano II ha apportato “preziosi approfondimenti”. Ebbene ti manca di riconoscere che essi sono *verità assoluta, immutabile, infallibile*, né potrebbe essere diversamente, altrimenti dovremmo dire che la Chiesa si sbaglia nell’insegnarci il Vangelo e ciò che deriva necessariamente dal Vangelo.

Nessuno – tranne i modernisti – vogliono “togliere la Tradizione precedente”. Gli approfondimenti dei quali tu parli e dei quali parlo anch’io non la tolgono affatto, ma la esplicitano e la sviluppano. Le nuove dottrine del Concilio non sono altro che una *migliore conoscenza* della verità immutabile della Tradizione. Voler trovare in esse, come fa Mons.Gherardini, un contrasto con precedenti affermazioni della Tradizione, è un errore. Vuol dire che non ha capito il senso di quelle dottrine.

Esiste un senso giusto ed ortodosso di Tradizione viva, senza bisogno di finire nelle sabbie mobili dei modernisti e dei rahneriani, ed è il senso nel quale Giovanni Paolo II lo ha usato rivolgendosi a Mons.Lefèbvre: è la Tradizione che ci è insegnata dalla *viva voce Chiesa di oggi*, Tradizione che, se viene enunciata secondo nuovi approfondimenti, è in perfetta continuità con le affermazioni precedenti meno evolute, nelle quali è implicito ciò che oggi la Chiesa esplicita. Questo è l’insegnamento del Papa quando egli parla di “*continuità nel progresso*”². A meno che non pensiamo che anche il Papa sia modernista. Ma allora anche Gesù Cristo era modernista.

Giustamente, come riconosci anche tu, il Magistero *ordinario* si distingue dal Magistero *solenne*. Entrambi sono infallibili. Ma una nuova dottrina insegnata dalla Chiesa non appartiene necessariamente al Magistero solenne; anzi un pronunciamento solenne del Magistero (*veritas fidei*) non è che la solennizzazione e canonizzazione di una dottrina ordinaria (*veritas proxima fidei*) precedentemente insegnata. Ma questo non vuol dire che quest’ultima sia solo la ripetizione di precedenti pronunciamenti; al contrario, come è avvenuto per il Vaticano II, può trattarsi di dottrina mai insegnate prima. Ed anche queste sono infallibili.

Se la Chiesa ad ogni Concilio dovesse solo ripetere ciò che ha già definito, allora hanno ragione gli Ortodossi che si sono fermati al VII Concilio ed accusano Roma di essere modernista e di avere alterato la Tradizione o aggiunto novità estranee alla Tradizione. Ma allora vorrei chiedere ad un ultratradizionalista: perché ti fermi al Vaticano I e non ti fermi al Concilio di Nicea, come fanno i monofisiti?

² Un esempio di questa Tradizione viva sono gli insegnamenti di Giovanni Paolo II sulla “Teologia del corpo”, che ho esposto e commentato nel mio libro *La coppia consacrata*, Edizioni Vivere In, 2008.

Lo sbaglio di Mons.Gherardini è di ritenere infallibili solo le dottrine definite. Con ciò egli afferma che il Concilio non contiene nuove verità definite, per cui si permette di criticare per non dire rifiutare come false le dottrine nuove del Concilio. Ma questo è un grave errore, perché *anche queste sono infallibili*, seppure ad un livello inferiore di certezza.

Ma ciò che fa cadere nell'errore Gherardini è che egli non tiene conto del suddetto documento della CDF. Non si è aggiornato, benchè la distinzione contenuta in quel documento (*dottrine definite e dottrine definitive*) sia già implicitamente contenuta nella teologia tradizionale. Capisco che egli sia molto affezionato a Pio IX, essendo stato Postulatore della Causa, ma non è forse Beato anche Papa Giovanni?

Inoltre il voler criticare o rifiutare le dottrine del Vaticano II non porta come conseguenza la *critica e il rifiuto di tutto il Magistero pontificio seguente che su quelle dottrine si appoggia?* Come vedi la questione è molto seria. Io, per esempio, avendo lavorato in Segreteria di Stato dal 1982 al 1990, conosco bene gli insegnamenti dottrinali di Giovanni Paolo II e non posso pensare che essi siano sbagliati perché poggiano su dottrine conciliari in contrasto con la Tradizione. Ma di questo passo dove andiamo a finire? Come quei "cattolici" che sostengono che il magistero pontificio si è fermato a Pio XII??

Io rispetto chi si dichiara tradizionalista. Ma occorre stare nei giusti limiti. Il Servo di Dio Tomas Tyn si dichiarava apertamente tale, ma era *lontanissimo* dal criticare le dottrine nuove del Concilio e il conseguente successivo Magistero pontificio postconciliare.

Se dunque un Concilio insegna per la prima volta certe dottrine – dunque dottrine nuove –, non è lecito dubitare della loro verità e della loro continuità con la sacra Tradizione, perché sarebbe come pensare che il Magistero può sbagliare nell'insegnarci il Vangelo o ciò che è con esso connesso.

Compito del teologo qui non è sospettare contraddizioni o insinuare che ci sia del falso, ma al contrario è spiegare qual è la verità e dov'è la continuità con la Tradizione, continuità che non sempre può apparire evidente *prima facie*. E' su questo punto che Mons.Gherardini invece di far chiarezza insinua sul Concilio del dubbi irragionevoli che sconfinano con la calunnia.

Ho provato a fargli presente con tutta delicatezza queste cose, ma egli si irrita e non vuole ascoltare. Per questo credo di capire perché non mi ha messo nella lista degli invitati. Ma così facendo temo fortemente che il convegno, nella misura nella quale viene a trovarsi sotto l'influenza di Gherardini o rispecchia comunque le sue idee, possa prendere una piega reazionaria *contraria all'insegnamento e ai desideri del Papa* e quindi, invece di aiutarlo, gli arrecherete dispiacere, come se non ne avesse già abbastanza da parte dei modernisti e dei rahneriani.

Spero solamente che al convegno ci sia qualcuno che chiarisca queste cose e faccia da *contrappeso* a Mons.Gherardini. Non bisogna essere modernisti ma non bisogna neppure avvicinarsi troppo ai lefevriani. *In medio stat virtus*. Non dobbiamo essere modernisti, ma dobbiamo pur essere *moderni*, tanto più quando è la Chiesa che ci insegna come esserlo. Abbiamo fiducia e non abbiamo paura! Lo sviluppo della Tradizione, come ha detto Papa Ratzinger, non si è fermato al 1962.

Rahner va certo criticato come modernista, ma non ha senso ritenere che anche il Concilio si avvicini al modernismo perché influenzato da Rahner. Al contrario, il Concilio è influenzato, come tutti precedenti, dallo Spirito Santo e come tutti gli altri esso non fa altro che confermare la Tradizione e far avanzare la Chiesa verso una sua conoscenza più profonda e più esplicita.

Bisogna smetterla una volta per tutte di considerare Rahner come interprete del Concilio. Questo, paradossalmente, è lo sbaglio sia dei lefevriani che dei modernisti, i primi per respingere il Concilio, i secondo per accoglierlo. Rahner non è l'interprete, ma il falsificatore, il traditore del Concilio, come dimostro nel mio libro, frutto di trent'anni di studi.

Rahner è un eretico: considerarlo come interprete del Concilio vuol dire accusare di eresia il Concilio, il che è evidentemente assurdo. Se qua e là il Concilio sembra influenzato da Rahner, occorre sfatare questa apparenza mostrando invece come il Concilio è in *continuità* con la Tradizione.

Inoltre non è affatto proibito pensare che Rahner abbia lasciato nel Concilio, per certi aspetti, un'impronta positiva, estranea ai suoi errori. Se egli raggiunse una certa autorevolezza tra i padri del Concilio, non dobbiamo pensare che essi fossero tutti allocchi o addirittura criptomodernisti! Tu sai bene quanto sono critico verso Rahner; tuttavia non tutto è sbagliato in ciò che dice, tanto più che egli allora lavorava in collaborazione con Ratzinger.

Il Rahner eretico si è rivelato dopo il Concilio, anche se le prime avvisaglie sono precedenti. Ma era ormai tale la sua fama, che i Vescovi si sono intimiditi e per non fare la figura dei retrogradi, lo hanno lasciato fare. Però con quali terribili conseguenze, che scontiamo oggi!

Infatti Rahner, prima che iniziasse il Concilio, era stato censurato dalle autorità romane e forse è stata un'imprudenza ammetterlo tra gli esperti del Concilio. Ma Rahner fu molto astuto e sapeva quando poteva nascondersi e quando poteva rivelarsi.

Mons.Gherardini però non riesce a fare questo lavoro di separazione fra rahnerismo e dottrine conciliari, per cui, contro le sue intenzioni, e finisce implicitamente con l'accusare il Concilio di cadere nell'errore, il che è del tutto inammissibile per un cattolico: lasciamolo dire ai protestanti e lasciamo che ne godano i modernisti che confondono la fede con l'eresia.

Il Concilio, certo, ha i suoi difetti, ma si tratta di difetti *pastorali, non dottrinali*. Staccare il Concilio dalla Tradizione e farne un assoluto, come fanno i modernisti, vuol dire farlo morire e falsificarlo. Ma attenzione: c'è un doppio modo di staccarlo dalla Tradizione: c'è sì quello dei modernisti, che vorrebbero appropriarselo, ma c'è anche quello dei lefevriani, che non riescono a capire questo aggancio del Concilio nella Tradizione, per cui lo accusano di modernismo. Cosa assurda.

La mia speranza è che se non si sentirà la mia voce, almeno si senta quella di altri a sostenere la vera posizione del Papa, facendo da contrappeso all'impostazione di Mons.Gherardini. L'insegnamento del Papa è già abbastanza incompreso, criticato e disatteso da molti, anche cattolici, perché dobbiamo metterci anche noi.

Con fraterna cordialità

P.Giovanni

Bologna, 30 settembre 2010